

Oggi traffico aereo bloccato per gran parte della giornata

Si è protratta fino a notte inoltrata riunione al ministero dei Trasporti per cercare di comporre la vertenza dei controllori di volo - Le responsabilità del governo e dell'Anav - Indagine della procura di Roma

ROMA — Oggi i voli italiani sono chiusi al traffico aereo civile dalle 8 alle 20, in ogni caso, per buona parte della giornata. La riserva sull'arco temporale di tempo nel quale sarà impossibile volare è purtroppo d'obbligo nel momento in cui si delibera al ministero dei Trasporti e, infatti, ancora in corso una riunione con i sindacati, confederali e autonomi, e l'assistenza al volo, Anav, per cercare di risolvere in extremis la vertenza dei controllori di volo che è all'origine dello sciopero proclamato dalla categoria e, quindi, del blocco di tutti i voli nazionali e internazionali delle compagnie italiane e di quelle straniere, con eccezione di voli con le isole e quello di Stato e d'emergenza che sono tutti garantiti.

Il protrarsi della trattativa nel cuore della notte, indipendentemente dal suo esito, ha consumato di fatto i tempi tecnici necessari per consentire, anche in caso di revoca dello sciopero, la ripresa dell'attività delle compagnie (cioè vale in particolare per Alitalia, Al e Aermediterranea) che hanno dovuto cancellare con notevole anticipo tutti i voli in programma fra le 8 e le 20, e programmare, nel caso delle compagnie straniere, o la cancellazione dei voli interessanti l'Italia o il diramamento degli aerei su altri aeroporti stranieri. In ogni caso, sarà una giornata nera per il trasporto aereo. E la responsabilità non può non essere attribuita al governo e all'Anav. Terzi, il sostituto procuratore

re della repubblica di Roma, Santacroce (quello che ha chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio dei dirigenti dell'Anav e che ha aperto in passato analoghe indagini nei confronti dei tranvieri, dei tecnici di volo, dei marittimi in servizio sui traghetti) ha avviato un'indagine preliminare nei confronti dei controllori di volo o più precisamente delle loro organizzazioni sindacali per accertare se è ipotizzabile il reato di interruzione di servizio pubblico o di pubblica necessità. L'indagine affidata al dirigente della polizia di frontiera in servizio a Fiumicino, Jovinella, farà il suo corso. In attesa dei risultati non può essere comunicato lo sciopero, quello program-

effettuato nei giorni scorsi, si sarebbe potuto evitare. Bisogna dire, infatti, che i sindacati hanno dimostrato di Anav e che ha aperto in passato analoghe indagini nei confronti dei tranvieri, dei tecnici di volo, dei marittimi in servizio sui traghetti) ha avviato un'indagine preliminare nei confronti dei controllori di volo o più precisamente delle loro organizzazioni sindacali per accertare se è ipotizzabile il reato di interruzione di servizio pubblico o di pubblica necessità. L'indagine affidata al dirigente della polizia di frontiera in servizio a Fiumicino, Jovinella, farà il suo corso. In attesa dei risultati non può essere comunicato lo sciopero, quello program-

che novità, comunque, c'è stata. Il ministro dei Trasporti, Casalmoro, ha consegnato venerdì scorso al Consiglio dei ministri il testo del provvedimento che definisce lo stato giuridico dei controllori di volo, l'atto che l'Anav attendeva per trattare anche sugli altri punti. Ebbene, perché non si è convocato subito un incontro al ministero per cercare di sbloccare la situazione? Si è invece atteso, secondo un vecchio e inaccettabile malvezzo, la vigilia dello sciopero per riunire i sindacati e aziende ad uno stesso tavolo. Adirittura, con un orario tale da rendere tecnicamente impossibile se non la revoca dello sciopero, la regolare attività del traffico aereo.

Illo Giordano

FLM, giovedì lo sciopero Nuova proposta sull'orario

Si tratta a oltranza con l'Intersind - Appello di Bentivogli, Galli e Veronese - Al direttivo indicata una soluzione sulle quaranta ore del '79 - Le altre lotte in programma

ROMA — Si tratta finalmente di oltranza tra la FLM e l'Intersind. A due mesi esatti dalla firma dell'accordo sul costo del lavoro, la locomotiva contrattuale sembra rimetterci in moto. Ma il convegno è, per lo meno, disagevole: numerosi vagoni restano fermi sui binari morti delle pregiudiziali padronali. Il caso della Federmecanica è il più esaltante, dopo l'arricchimento dichiarato dal vertice dell'associazione di non sentirsi vincolato all'accordo del 22 gennaio.

È a questo tentativo di «barare al gioco» che i metalmeccanici giovedì rispondono con lo sciopero nazionale. «La vertenza è a una svolta», hanno scritto Bentivogli, Galli e Veronese in un appello alla categoria. «Ma perché si decideva — hanno aggiunto — la lotta deve essere incisiva e partecipata al massimo». E in gioco, infatti, non solo «la credibilità del sindacato», ma la stessa salvaguardia delle «acquisizioni» dei lavoratori e delle prospettive di sviluppo, occupazione e maggiore dignità del

lavoro contenute nella piattaforma rivendicativa. Questo perché la Federmecanica con il suo sostanziale rifiuto dei punti qualificanti va contrattuale sembra rimetterci in moto. Ma il convegno è, per lo meno, disagevole: numerosi vagoni restano fermi sui binari morti delle pregiudiziali padronali. Il caso della Federmecanica è il più esaltante, dopo l'arricchimento dichiarato dal vertice dell'associazione di non sentirsi vincolato all'accordo del 22 gennaio.

l'applicazione della vecchia riduzione al secondo semestre del 1985 (cioè dopo la scadenza del contratto previsto nel protocollo d'intesa del 22 gennaio), da collegare alla lotta alla disoccupazione e al riassorbimento della cassa integrazione guadagni. A tale scopo viene anche suggerita la possibilità di ricorrere ai contratti di solidarietà. La stessa applicazione delle 40 ore avverrebbe con strumenti diversi, ma in modo che il «valore medio riprodotto» delle riduzioni d'orario faccia riferimento all'insieme della categoria. Questa proposta è accompagnata dalla riaffermazione dell'«irrinunciabilità» delle altre conquiste — quali la flessibilità, la mezz'ora e la pausa — che la Federmecanica, venerdì, si riunisce il consiglio generale della FULLA a Chianciano, e in questa stessa città giovedì riprende le trattative con i calzaturieri, dopo gli ultimi pesanti condizionamenti della Confindustria.

P. C.

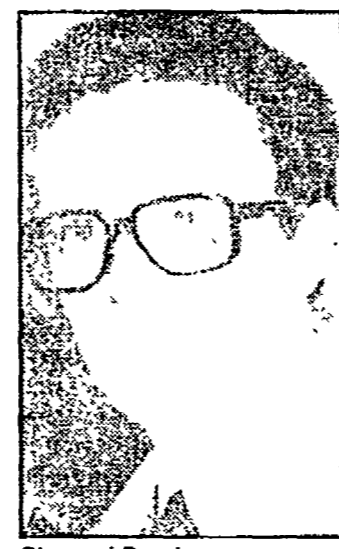
Il Nuovo Banco Ambrosiano: «Venderemo Rizzoli e Toro»

Il consiglio di amministrazione delibera un aumento di capitale di 150 miliardi - Pesenti e Bagnasco sottoscriveranno nuove azioni?

MILANO — Il consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano ha deliberato un aumento di capitale fino a 750 miliardi (dai 600 attuali) riservato esclusivamente agli azionisti del vecchio Banco oggi in liquidazione. I dirigenti del Nuovo Banco hanno approvato il progetto della Banca d'Italia e hanno informato la Consob. L'operazione si svolgerà con modalità già oggi definite: assegnazione gratuita di 3 warrants (diritti di opzione) per ogni azione posseduta alla data del 18 agosto 1982, corrispondente all'inizio della nuova gestione. I warrants saranno di due tipi: uno destinato agli azionisti con meno di 50.000 titoli (del valore nominale di 1.000 lire l'uno), del tutto gratuito, l'altro a coloro che detengono un maggiore numero di azioni, tuttavia con alcune esclusioni. I beneficiari potranno convertire i diritti di opzione in azioni ordinarie del Nuovo Banco al 31 maggio 1985, perché a quella data come ha sostenuto il prof. Giovanni Bazoli, presidente del Nuovo Banco, saranno in grado di «salutare tre bolme di scorcio dell'istituto di credito e quindi di potere decidere a ragion veduta l'opportunità dell'investimento».

Secondo Bazoli «si preannuncia un gradimento vasto e senza riserve per l'operazione avviata. Ho avuto contatti con gli avvocati dei vecchi azionisti (Mattioli, Botto, Leviani) e posso dire che hanno collaborato con me e hanno concesso a migliorarsi i termini dell'iniziativa, naturalmente a tutela dei loro interessi». Le ragioni del gradimento sono sicuramente connesse alle

possibilità del Nuovo Banco di recuperare immagine e profitti. Il bilancio di quest'anno sarà in perdita per circa 20-30 miliardi, sia per la bassa redditività della cifra pagata come avanzamento dai nuovi azionisti (350 miliardi di lire, da ammortare in 10 o 20 anni, ancora non si sa), sia per un certo esuberanza di personale che sarà a peso a perdita per la decisione assunta non era un dovere nei confronti di chioschessa, non era dettata da motivazioni giuridiche, ma poiché l'impegno a tutela del risparmio bancario (degli azionisti) non ha salvaguardati adeguati in caso di dissesto, noi abbiamo voluto farci carico dei problemi di 40.000 famiglie (gli azionisti del vecchio Banco erano 40.000), soprattutto di quelle che hanno maggiori problemi. Il prof. Bazoli ha raccontato di avere affrontato in prima persona le situazioni angosciose di tanti piccoli azionisti, maturando con loro un impegno



Giovanni Bazoli

dichiarano il nome del fiduciario, le persone giuridiche che non facciano parte della Cee. Le persone fisiche straniere che non ricadono nelle precedenti categorie di esclusione potranno invece ottenere i warrants.

Si può notare che giuridicamente potrebbero non essere esclusi dai warrants i finanziati, né Bagnasco, impossibilitati come persone fisiche, ma non come controllori della Italmobiliare (ma chi ha detto che Pesenti controlla l'Italmobiliare, ha fatto osservare Galli) e della Interpart, le due società cui erano state intestate azioni del vecchio Banco. Si tratta tuttavia di vedere se i nuovi convulsi sottoscrivere le azioni del Nuovo Banco, dopo avere perduto ingenti capitali nelle avventure del vecchio. Si è anche notato che nei mesi convulsi della scomparsa e della morte di Calvi, nei mesi precedenti l'amministrazione «coatta», la banca di Calvi aveva acquistato in percentuale elevatissima, del 26,5%, ben oltre le disposizioni della legge.

Antonio Mereu

Oggi tutti in lotta a Sassari per lanciare la «carta del lavoro»

Tre cortei, poi il comizio di Luciano Lama - Numerose adesioni alla manifestazione - Un documento PCI-PSI - Impegni non rispettati da nove anni per il risanamento dell'industria

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Oggi si ferma l'intera provincia di Sassari: migliaia di lavoratori scenderanno in piazza per lo sciopero generale. Le ragioni della mobilitazione operaia e popolare per le strade di Sassari sono raccolte nella «carta del lavoro» lanciata nelle scorse settimane dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per organizzare una ripresa del movimento diretto alla difesa dell'apparato industriale di Porto Torres e a favorire occasioni di lavoro nei vari settori dell'economia (fabbriche chimiche, agricoltura, turismo, servizi, opere pubbliche e altri ancora). Ora si chiede che al documento rivendicativo (raccolto con unanimi consensi) diano risposte concrete il governo centrale e la giunta regionale.

L'importante manifestazione di Sassari vedrà il suo momento culminante nel comizio di Luciano Lama, che parlerà a nome della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL. In città confluiranno lavoratori da tutti i centri della pro-

vincia e delegazioni da altre parti dell'isola. Sono previsti tre cortei: partiranno da diversi punti del capoluogo turritano; fino a piazza d'Italia. Lo sciopero e la manifestazione hanno già raccolto adesioni massime: tutte le Amministrazioni comunali del primo comprensorio, il Consiglio provinciale, l'Unione dei commercianti (i negozi resteranno chiusi per l'intera mattinata), i movimenti cooperativi, le associazioni culturali, l'UDI e altre associazioni femminili, le Federazioni giovanili della sinistra. Il PCI e il PSI hanno presentato un documento unitario: da tempo non si vedeva una perfetta intesa tra i partiti della sinistra per una iniziativa sindacale. Ciò dimostra che davanti ad una crisi così grave come quella che attraversa la provincia di Sassari, le proposte dei sindacati rispondono alle esigenze della battaglia più generale per lo sviluppo.

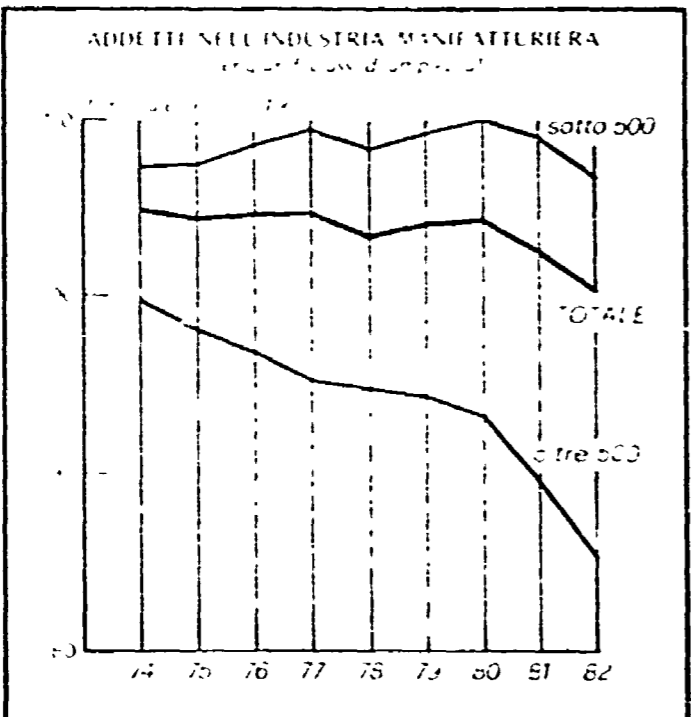
In questo quadro il sindacato ha voluto dare alla scadenza di oggi un rilievo di pura circostanza. La presenza del segretario generale della CGIL, Luciano Lama, ha un duplice significato: sottolinea tutta la centralità che le confederazioni attribuiscono alla vertenza del territorio di Sassari per uno sviluppo capace di riassorbire nel ciclo produttivo i lavoratori espulsi dalla crisi, e si ricongiunge con la grande manifestazione di Cagliari del 1974 quando 80 mila persone giunte da tutta l'isola posero con forza all'attenzione del Paese gli stessi problemi per i quali si attende ancora oggi una soluzione. I 115 mila disoccupati sardi (oltre 20 mila dei quali vivono nel territorio di Sassari) sono anche il prodotto di questi nove anni durante i quali la crisi ha lavorato «creando in profondità» — come denuncia la Federazione unitaria — il tessuto sociale e produttivo.

G. P.

I risultati di 3500 interviste fatte dall'Isvet ai lavoratori

ROMA — Un po' invecchiato (età media al di sopra dei trent'anni), allarmato, ma non troppo, sul proprio futuro, non povero, ma nemmeno benestante, più scolarizzato, sindacalizzato, ma critico nei confronti del sindacato, il lavoratore italiano dell'industria e così. L'ISVET, su commissione dell'ENI e del Forze, ha realizzato 3500 interviste, poi rappresentate questo identikit. L'ultima indagine risale al '71, la nuova è stata realizzata a distanza di 11 anni (tra il maggio e il settembre dell'82) e ha impegnato ben 350 intervistatori.

Più colletti bianchi meno operai, scontenti ma dentro il sindacato



ROMA — Secondo l'ultima indagine dell'ISCO l'occupazione in Italia nell'82 è diminuita dello 0,4%. L'aumento di dipendenti è stato di circa 135 mila, ma il numero di posti nell'agricoltura e nell'industria, la diminuzione, in quest'ultimo settore, non ha investito solo le grandi aziende, ma, a partire dall'82, anche quelle con meno di 500 dipendenti.

È cresciuta l'età media dei dipendenti dell'industria Diminuisce il numero delle donne Aumenta la scolarizzazione Diffusa insoddisfazione per i livelli salariali e le condizioni di lavoro Il confronto con i dati di una analoga indagine del '71

Perché, infine, ci si iscrive al sindacato? Il 24,5% degli operai qualificati e specializzati motiva l'adesione con la necessità di una organizzazione di classe dei lavoratori. Gli impiegati di secondo e terzo livello e gli operai semplici spregiano, invece, l'iscrizione a una organizzazione di classe dei lavoratori. La maggioranza chiede aumenti di salario, mentre più del 50% li vuole uguali per tutti.

spramere un giudizio più benevolo, mentre gli operai soprattutto quelli più giovani, sono molto critici. La paura dei licenziamenti determina, in genere, una sostanziale disponibilità alla mobilità, ma la metà degli intervistati è convinta che nella sua zona non potrebbe ritrovarsi una occupazione vantaggiosa come quella attuale. Quanto al reddito e ai bisogni, le risposte ai questionari sono le seguenti: il 72% ritiene che il minimo indispensabile, ma sente l'esigenza di maggiore sicurezza e stabilità. Non si sente, insomma, abbastanza tranquillo per il futuro. Il 56% sostiene che nella situazione in cui si trova non riesce a soddisfare neppure le esigenze più elementari; oltre il 30% pensa che le proprie condizioni materiali sono soddisfacenti, ma pone problemi di qualità della vita. L'indagine ISVET, fatta prima dell'accordo del 22 gennaio, poneva, infine, anche una domanda sulla scala mobile. Le risposte dei lavoratori sulla necessità di riformare questo strumento si dividono a metà: il 50% è d'accordo per un ritocco e l'altro 50% si schiera per la difesa integrale. La percentuale dei fautori di una riforma cresce con l'età: il 46% ritiene, sino a toccare il 61,5% con gli impiegati di prima categoria. Per quanto riguarda le modalità dell'intervento da compiere sulla scala mobile, la maggioranza, e in particolare le qualifiche più basse, preferisce un blocco temporaneo, insieme a un blocco dei prezzi. Circa un terzo, però, ritiene che è favorevole ad una riforma globale del sistema, mentre la scelta di abolire la contingenza e di affidare tutta la manovra salariale ai contratti è caldeggiata dal 18%. Il 74%, infine, è d'accordo con la regolamentazione dello strumento di dividendo a metà: il 27% chiede che venga fatto con legge; il 25% vorrebbe che venisse definita attraverso i contratti nazionali di lavoro e il 22% crede solo nella autoregolamentazione.

Gabriella Mecucci

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO
INTERESSANTE APPUNTAMENTO CON IL NUOVO CINEMA ITALIANO

DIMENTICARE VENEZIA

REGIA DI FRANCO BRUSATI
CON ELEONORA GIORGI, MARIANGELA MELATO, ERLAND JOSEPHSON

SULLO SFONDO DELLA CAMPAGNA VENETA, QUATTRO GIOVANI VIVONO IL DILEMMA DI ACCETTARE O MENO SE STESSI. SEMPRE ARDUO "STACCARE" CON L'INCOGNITE IMMATURITÀ DELL'ADOLESCENZA...